

LA LEGA E I BAMBINI SENZA DIRITTI

CHIARA SARACENO

Senza mangiare e umiliati. Punire i bambini per gli sbagli, o la povertà, dei genitori. Questa sembra la nuova linea di alcuni amministratori (leghisti) del Nord. I conti pubblici vanno tenuti in ordine anche a prezzo dei diritti dei bambini, con buona pace delle dichiarazioni internazionali sui diritti dei minori che pure anche l'Italia ha firmato. In generale nel nostro paese i bambini sono solo «bagaglio appresso» dei loro genitori, senza diritti propri, ma solo derivati da quelli dei genitori.

Vale per gli immigrati, ma vale anche per i poveri o comunque per quelli i cui genitori sgarrano. E la scuola sta diventando il nuovo terreno in cui si marciano le differenze sociali. Dopo le gite scolastiche separate a seconda della classe sociale e le risorse economiche degli scolari, siamo arrivati alla esclusione di alcuni da un servizio essenziale.

Diversi anni fa, le mie figlie frequentarono per un anno una scuola elementare negli Stati Uniti, provenendo da una scuola a tempo pieno italiana. Sia loro che io fummo colpite negativamente dal fatto che i bambini mangiassero sulla base di quanto potevano pagare e che il tempo-mensa fosse lasciato all'autogestione più o meno anarchica dei bambini e del personale della mensa. Poteva succedere che qualcuno mangiasse solo patatine e ket-

chup. E che qualcuno non facesse neppure a tempo a mangiare, per la lentezza della coda o per la prepotenza dei più grandi. Al contrario, nelle scuole materne ed elementari in Italia la mensa è considerata uno spazio educativo e di socializzazione, ove si dovrebbe garantire a tutti almeno un pasto equilibrato al giorno. I bambini si differenziano tra loro per gusti, appetito e buone maniere, ma non per quanto hanno diritto di mangiare.

Nessuno nega che una amministrazione abbia il diritto, anzi il dovere, di farsi pagare le rette quando dovute. La questione è, appunto, se colpire i bambini sia il modo più civile, più giusto, oltre che più adeguato alla missione educativa della scuola. E se il non pagamento di una retta configuri sempre un tentativo di imbroglio (che va punito, ma non colpendo i bambini) da parte dei genitori, o non sia anche la spia di un disagio economico delle famiglie che dovrebbe mobilitare l'attenzione, ed eventualmente il sostegno, della amministrazione comunale, innanzitutto a favore dei bambini.

Tanta durezza e disprezzo per i diritti e la sensibilità dei bambini sta in stridente contrasto con l'entusiasmo (verrebbe dire la ferocia) con cui esponenti politici che appartengono allo stesso partito e alla stessa area politica dei due zelanti sindaci si spendono a

favore della «vita nascente» e della inviolabilità degli embrioni. Basti pensare alle prime uscite pubbliche dei due neo governatori leghisti - Cota a Zaia - sul tema della Ru486. Se la vita nascente è così importante e da proteggere anche contro chi non vuole darle corso diventandone madre, la vita nata, nella persona dei bambini che ci stanno davanti, dovrebbe avere almeno altrettanto rispetto e protezione pubblica. Proprio questo scarto rivela tutta l'ipocrisia e irresponsabilità di molti cosiddetti difensori della vita.

Altrettanto stridente è il contrasto tra questo disprezzo dei diritti - in questo caso alimentari - dei bambini e l'accanimento con cui la lega e il governo di cui fa parte hanno cercato di imporre a tutti i costi l'alimentazione forzata del povero corpo di Eluana Englaro. E oggi vogliono approvare una legge che la imponga al di là delle volontà dei singoli. Per coerenza, ci si aspetterebbe che questo governo si precipitasse ad approvare con urgenza un decreto che dicesse che i bambini vanno nutriti a prescindere. Ma se lo facesse dovrebbe allargare il raggio di intervento e di responsabilità: al di là delle mense scolastiche, dovrebbe occuparsi della povertà, che è particolarmente concentrata nelle famiglie in cui ci sono due o più figli minori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

